

Karl Marx

Il nuovo ministero

«New-York Daily Tribune» n. 5492
27 novembre 1858

Berlino, 9 novembre 1858

«La trottola del tempo porta le sue vendette.»^a Il signor von Auerswald, vicepresidente del nuovo gabinetto, fu, come dicevo nella precedente corrispondenza^b, nominalmente a capo del primo regolare ministero del periodo rivoluzionario. Allora il suo incarico fu considerato un sintomo di reazione, proprio come adesso, dopo dieci anni, viene considerato sintomo di progresso. Fu il successore di Camphausen, mercante di granaglie che la tempesta rivoluzionaria aveva strappato al suo ufficio di Colonia per gettarlo a Berlino sui gradini del trono prussiano. Il ministero Auerswald durò dalla fine di giugno fino al 7 settembre 1848. Del tutto indipendentemente da ciò che avrebbe potuto fare o non fare, già semplicemente il suo nome alla testa d'un gabinetto era significativo nel mese di giugno del 1848. Il suo predecessore Camphausen era nativo della Prussia renana; Auerswald veniva dalla Prussia orientale. Il primo era un privato commerciante, il secondo un pubblico funzionario. Il primo un bourgeois^c, il secondo un nobile. Il primo ricco, il secondo povero. Così era chiaro che già alla fine di giugno 1848, a soli tre mesi dalle giornate di marzo, il pendolo della rivoluzione prussiana s'era spostato da occidente ad oriente, dai pressi della Francia ai pressi della Russia, dai semplici mortali ai mandarini, dalla borghesia alla nobiltà, dalla borsa al rango. Tranne questo significato implicito nel suo nome, non si può dire che Auerswald abbia realizzato gran che di significativo nei tre mesi che durò il suo ministero. Se chiedete a un prussiano un giudizio sul primo ministero Auerswald, è molto probabile che lo vedrete portarsi un indice alla zucca e grattarsi con serietà autenticamente hudibrastica¹, e poi finalmente, come svegliandosi da uno stato di ipnosi, esclamare: «Ah, vuoi dire il ministero Hansemann!». E difatti Hansemann, ministro delle finanze passato dal ministero Camphausen al ministero Auerswald, fu l'anima di quest'ultimo. Così, per

^a Shakespeare, «La dodicesima notte», atto V, scena I. — ^b Cfr. l'articolo precedente. — ^c borghese